



Ufficio stampa

Rassegna stampa

venerdì 18 gennaio 2013

Il Resto del Carlino Bologna

ANZOLA, SI PARLA DI COPPIA
18/01/13 Cronaca

3

Il Sole 24 Ore

Tagli, per la fase tre partita da 12-15 miliardi
18/01/13 Pubblica amministrazione

4

Un atto di coraggio necessario a rimediare
18/01/13 Pubblica amministrazione

6

Crediti Pa, otto mesi scoperti
18/01/13 Pubblica amministrazione

7

Italia Oggi

fabbricati storici, stop al regime agevolato
18/01/13 Pubblica amministrazione

9

Discariche, il cittadino dice la sua
18/01/13 Pubblica amministrazione, Ambiente

10

L'Anci presenta la sua Agenda
18/01/13 Pubblica amministrazione, Ambiente

11

La riforma della patente europea rischia di partire nel caos
18/01/13 Pubblica amministrazione

12

Comuni, unioni per lo sviluppo
18/01/13 Pubblica amministrazione

13

Selezionati 28 progetti per le città degradate
18/01/13 Pubblica amministrazione, Ambiente

14

Stretta sugli aumenti illegittimi
18/01/13 Pubblica amministrazione

15

Enti locali, personale in calo e organici sovrastimati
18/01/13 Pubblica amministrazione

16

Ferie non trasformabili
18/01/13 Pubblica amministrazione

17

Veneto, 2 milioni per rivitalizzare i centri storici
18/01/13 Pubblica amministrazione

18

Agevolazioni in pillole
18/01/13 Pubblica amministrazione

19

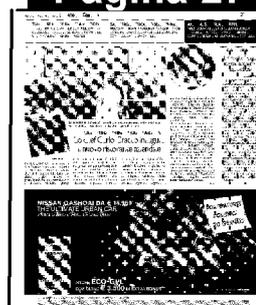
Lombardia, 2.8 mln per gli interventi sulle discariche
18/01/13 Pubblica amministrazione, Ambiente

20

Ue, contributi per le frontiere
18/01/13 Pubblica amministrazione

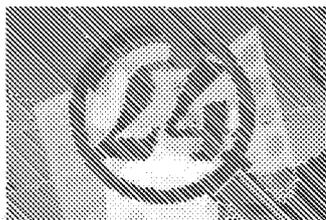
21

ANZOLA, SI PARLA DI COPPIA
QUESTA SERA ALLE 20.30 NELLA BIBLIOTECA
DI ANZOLA È IN PROGRAMMA L'INCONTRO 'LA
COPPIA: UNIVERSO AFFASCINANTE E COMPLESSO'



Tagli, per la «fase tre» partita da 12-15 miliardi

Le incognite statali, province ed enti territoriali - Nel mirino uffici decentrati dei ministeri e metodo Consip allargato



Marco Rogari
ROMA

Un partita obbligata da 12-15 miliardi per il prossimo triennio. A giocarla per i prossimi tre anni sul terreno della spending review sarà il nuovo Governo che si insedierà a palazzo Chigi dopo il voto del 24 e 25 febbraio. Anche perché dalla terza fase di tagli alla spesa dipendono, almeno in parte, il mantenimento della rotta per rendere strutturale negli anni il pareggio di bilancio già previsto per il 2013 e l'eventuale manovra correttiva da 7-8 miliardi nella prossima primavera, fin qui però sempre esclusa dall'attuale esecutivo. Ma alla nuova spending review potrebbero essere agganciati anche lo stop all'aumento da luglio dell'ultima aliquota Iva e l'avvio di un processo di riduzione dell'Irpefa partire dalle fasce a più basso reddito. Due indicazioni, queste ultime, che trovano posto singolarmente o

in accoppiata in diversi programmi elettorali elaborati dalle forze politiche.

Ma, al di là della difficoltà di dare seguito al processo di revisione alla spesa, il nuovo esecutivo corre il pericolo di dover fare i conti anche con una falla che rischia di aprirsi nel quadro dei risparmi attesi dai primi due cicli di "spending". Ad aprire la crepa potrebbero essere il congelamento dei tagli alle Province e ad altre strutture territoriali (ad esempio le prefetture)

IL NODO PUBBLICO IMPIEGIO

Segna il passo il piano di smaltimento dei 7.416 esuberanti: osservazioni del Tesoro sul Dpcm per le Pa centrali. Primo ok sull'Inps

e la addirittura poco lenta fase di attuazione del dimagrimento degli organici nel pubblico impiego. Una fetta dei 12 miliardi attesi dalle misure strutturali già varate (cui vanno aggiunti i 3,7 della legge di stabilità da poco approvata dal Parlamento con una configurazione di tagli prevalentemente "lineari") potrebbe dunque essere non così sicura.

Se per la riforma delle Province è stata prevista una lista di attesa di un anno, per l'intervento sul pubblico impiego, che doveva essere uno dei fiori all'occhiello della spending review, si avvertono continui scricchiolii. Un'operazione, quest'ultima, imperniata su un piano ad hoc per la gestione di 7.416 eccedenze in tutta la pubblica amministrazione attraverso un meccanismo di ricollocazione del personale e soprattutto il ricorso a prepensionamenti e mobilità. Il Dpcm sui primi 4.028 esuberanti nelle amministrazioni centrali, trasmesso il 13 novembre scorso dal ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, al ministero dell'Economia per il necessario concerto, oltre a non essere ancora operativo non risulta neppure formalmente varato. A via XX settembre sarebbero state formulate diverse osservazioni sul provvedimento che dovrebbe quindi ora essere ulteriormente affinato a Palazzo Vidoni.

Dal Tesoro sarebbe invece arrivato un sostanziale ok a uno altro schema di Dpcm, inviato sempre a novembre dal ministero della Pa: quello di Inps e Enac. Prima di apparire sulla

«Gazzetta ufficiale» il testo dovrà però ancora completare tutto l'iter procedurale. In stand by anche il Dpcm sui 24 enti parco nazionali. Resta poi incerta la situazione per altri tre ministeri: Giustizia, Affari esteri e Interno. In quest'ultimo caso l'individuazione degli esuberanti è stata di fatto rinviata in parallelo con lo slittamento di un anno del taglio delle Province.

Critica anche la situazione sul fronte degli enti locali (circa 600 mila i dipendenti in servizio) dove, per quel che riguarda i tagli alle dotazioni organiche, si è aperto un vero e proprio vuoto procedurale: l'articolo 2 del Dl 95 prevedeva infatti il varo di un decreto interministeriale (Economia, Interno e ministero della Pa) sulla cosiddetta «virtuosità» di questi enti in base a precisi parametri.

Non manca insomma qualche intoppo. In ogni caso la prosecuzione del processo di spending review avviato dall'attuale Governo è una via obbligata per chi, dopo le elezioni, si insedierà a palazzo Chigi e a meno di voler mettere a repentaglio l'equilibrio dei conti pubblici. Secondo i tecnici di diversi ministeri nei prossimi tre anni dovranno essere attivate misure

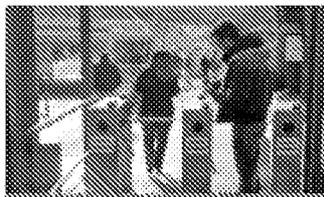
per altri 12-15 miliardi.

Nel menù dei possibili interventi, c'è una nuova stretta sui consumi intermedi (cresciuti del 160% tra il 1990 e il 2011) facendo anche leva su un'ulteriore estensione del metodo Consip (soprattutto sul versante sanitario) già rafforzato dai primi due cicli di "spending". Un metodo che, sottolinea la Ragioneria generale dello Stato in uno dei suoi ultimi dossier, nel 2010 era utilizzato (insieme ad altri strumenti di programmazione) per non più del 5% dei consumi intermedi statali. Sempre la Ragioneria generale dello Stato tra le azioni possibili indica anche una riduzione delle spese di funzionamento delle strutture ministeriali periferiche.

Possibile anche un nuovo disboscamento di enti e strutture pubbliche, in primis a livello locale anche alla luce degli stop imposti dal parlamento alla prima "potatura" proposta dall'esecutivo in carica. Risparmi consistenti potrebbero arrivare anche dalla riconfigurazione dei ministeri e dei loro meccanismi di spesa immaginata dall'attuale ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

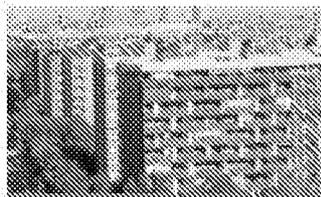
Le voci di spesa ridotte



PERSONALE

Nuove dotazioni

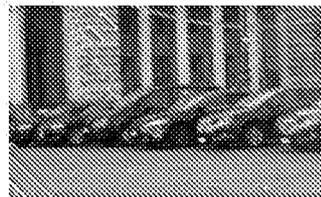
Il 10% delle piante organiche di tutto il settore statale verrà ridotto e anche il 20% nelle aree dirigenziali



AFFETTI

Sconto

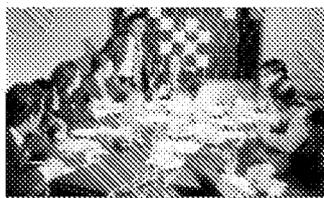
Lo Stato userà gratuitamente gli immobili degli enti territoriali. Rinegoziati gli affitti pagati a terzi con uno sconto del 15%



AUTO BLU

Tetto alla spesa

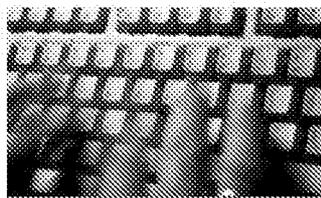
Dal 2013 la spesa per l'acquisto, l'utilizzo, la manutenzione e il noleggio, verrà ridotta del 50%



STIPENDI MANAGER

Limite annuo

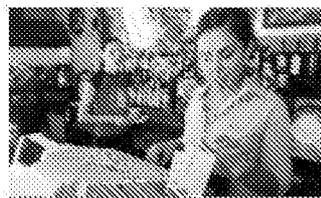
Il compenso degli amministratori di società non quotate collegate alla Pa non potrà superare i 300mila euro



BENI E SERVIZI

Consip al centro

Per acquisire beni e servizi, la Pa dovrà ricorrere al sistema centralizzato della Consip o rispettare i prezzi indicati



TIS E RISTORANTI

Uguale per tutti

Il valore economico dei ticket per il personale, dirigenti compresi, non potrà superare i 7 euro



LE CONTROMISURE

Un atto di coraggio necessario a rimediare

di Gianni Trovati

Il pacchetto di provvedimenti messi in cantiere a primavera per evitare alle imprese che lavorano con la Pubblica amministrazione il rischio paradossale della «morte per crediti» ha rappresentato una buona prova del Governo Monti. Le poche settimane impiegate dal ministero dell'Economia per scrivere i decreti su certificazioni dei crediti e compensazioni con i debiti erariali hanno meritato alla struttura amministrativa lo stesso voto alto assegnato sul tema ai decisori politici. Proprio per questo, sprecare ora tutto sarebbe un peccato doppio.

A chiedere tempi più lunghi è stato un capitolo aggiuntivo della complessa architettura salva-imprese, e in particolare le garanzie al sistema bancario per l'assunzione dei rischi da cessione dei crediti. La «data di scadenza» sulla compensazione, che permette di scontare i crediti solo dai ruoli emessi prima del 30 aprile, è però rimasta fissa, e ha lasciato scoperti otto mesi di iscrizioni a ruolo che sono continuate ad arrivare senza permettere alle imprese di appoggiarsi alla nuova disciplina. Il Governo si è dimesso, la politica è impegnata in una battaglia elettorale non sempre esaltante, ma per ritooccare quella data non servono Consigli dei ministri o decisioni parlamentari. Basta un atto di coraggio amministrativo, che almeno estenda a tutto il 2012 la data di nascita dei ruoli compensabili. Sarebbe una mossa importante, anche per alleviare un po' le probabili delusioni che nasceranno quando la nuova normativa sui pagamenti in 60 giorni, in vigore da gennaio, si scontrerà con le difficoltà operative delle amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese. Limiti da aggiornare anche perché il fondo per le banche sulla certificazione è stato disciplinato solo a fine anno

Crediti Pa, otto mesi «scoperti»

Meccanismo appena avviato, ma compensazioni ferme ai ruoli fino ad aprile 2012

Alessandro Sacrestano
Gianni Trovati

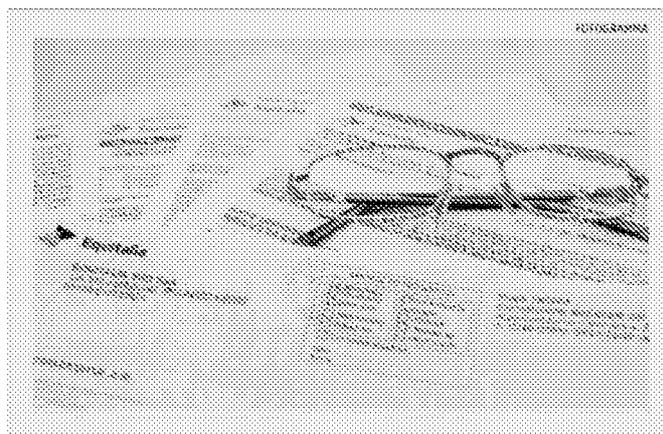
■ I meccanismi della certificazione dei crediti che permettono alle imprese in attesa di pagamenti dalle Pubbliche amministrazioni sono nei fatti appena partiti, ma già scontano un "buco" importante su uno dei fronti più caldi: quello della compensazione fra crediti commerciali e debiti erariali, che permette alle imprese di scontare dai ruoli a proprio carico una quota delle fatture ancora non liquidate dalla Pubblica amministrazione.

Il problema è rappresentato dai limiti di calendario fissati dalle regole attuative, che imbarcano sull'altalena della compensazione solo i ruoli emessi fino al 30 aprile scorso. Lo spirito della norma sembra chiaro, ed è legato al fatto che tutto il sistema di certificazione e compensazione era stato pensato con lo scopo esplicito di gestire la montagna dell'arretrato, che aveva accumulato nei conti delle imprese impegnate con la Pubblica amministrazione (edilizia e sanità in testa) una montagna di crediti stimata fra i 70 e i 100 miliardi di euro a seconda dei conteggi. Per completare questo presupposto, però, occorreva immaginare da quel momento una maggior tempestività nei pagamenti pubblici, con una visione che appare ottimista anche dopo l'entrata in vigore delle nuove regole

(Dlgs 192/2012) con cui la normativa italiana ha adottato il limite europeo dei 30-60 giorni. Così, naturalmente, non è stato, e i tempi tecnici necessari a far partire il meccanismo della compensazione hanno già accumulato un "buco" di 8 mesi sui ruoli: contando che ogni anno vengono emessi circa 15 milioni di cartelle esattoriali, è facile intuire la dimensione dei ruoli che sono a carico di operatori in credito con la Pubblica amministrazione, ma che non possono essere compensati perché emessi dopo il 30 aprile 2012.

Tutto il meccanismo nasce dall'articolo 28-quater inserito nel Dpr 602/73, che però aveva subordinato alle istruzioni di un decreto ministeriale le concrete modalità operative della compensazione. Le indicazioni sono arrivate piuttosto puntuali, con il decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze varato il 22 maggio 2012. Il decreto di Via XX Settembre non ha chiuso però la complessa partita dell'attuazione. Per far funzionare in pieno la certificazione è stato ovviamente indispensabile renderla pienamente utilizzabile all'interno del sistema bancario, con gli strumenti della certificazione pro solvendo (con rischio di inadempimento che rimane in carico al creditore) o pro soluto (in cui il rischio viene invece assunto dalla banca). Proprio

Attuazione a rilento



01 | LO STRUMENTO

La certificazione dei crediti vantati presso la Pubblica amministrazione è stata istituita con l'obiettivo di smobilizzare il forte arretrato nei pagamenti a favore di aziende che hanno fornito beni o servizi. Una volta certificato il credito, l'azienda può utilizzarlo tramite la compensazione con eventuali debiti iscritti a ruolo oppure con l'anticipo bancario, la cessione pro soluto o pro solvendo. I crediti che possono essere certificati non devono essere prescritti, devono essere certi, liquidi ed esigibili, derivanti da un contratto avente a oggetto somministrazioni o forniture nei confronti di una pubblica amministrazione.

L'ammontare complessivo dei crediti nei confronti della Pa è stimato tra i 70 e i 100 miliardi di euro

02 | I TEMPI

L'avvio effettivo del meccanismo ha richiesto tempi piuttosto lunghi e la certificazione dei crediti concretamente è partita da poco. Questa situazione crea un "disallineamento" in quanto le regole attuative ammettono a compensazione solo i ruoli emessi fino al 30 aprile 2012. Restano quindi esclusi tutti i crediti successivi. Sarebbe opportuno modificare i limiti temporali di applicazione della compensazione o, in un'ipotesi più "radicale", cancellarli completamente

l'estensione al meccanismo pro soluto, escluso dalle prime bozze della norma, ha richiesto alcuni passaggi ulteriori, e in particolar modo la tutela delle banche con il fondo di garanzia da 10 miliardi di euro. L'architettura, insomma, è stata completata davvero solo a fine anno, con i regolamenti tecnici per il funzionamento del fondo che tutela gli istituti di credito nell'assunzione dei rischi collegati alle cessioni dei crediti. La prova del nove arriva dalla proroga di un anno del protocollo d'intesa siglato fra Abi e Confindustria, che nel 2012 non ha potuto funzionare nei fatti perché mancava il terreno di gioco e che è stato di conseguenza rilanciato per altri 12 mesi.

In questo quadro, un nuovo intervento sulla data è necessario per "attualizzare" i meccanismi al loro concreto calendario di applicazione. Un'ipotesi più "radicale" passerebbe invece per la cancellazione *tout court* dei limiti temporali alla compensabilità fra crediti e debiti fiscali. L'articolo 28 quater, infatti, per la sua collocazione sistematica, sarebbe da intendersi come norma a regime. In pratica, anche per le transazioni concluse dopo il 1° gennaio 2012, nulla impedirebbe all'impresa di ottenere il pagamento con la semplice compensazione con debiti iscritti a ruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DALL'IMU AL 55%, TUTTE LE NOVITÀ DEL MOD. 730 LICENZIATO IERI DALLE ENTRATE

Fabbricati storici, stop al regime agevolato

Cancellazione del regime agevolato per la determinazione del reddito dei fabbricati di interesse storico ed artistico locati e per la determinazione degli stessi fabbricati non oggetto di locazione. Confermate le novità circa le detrazioni d'imposta previste per la tassazione degli immobili e sui lavori di ristrutturazione edilizia e di risparmio energetico. Sbarca su internet la versione definitiva del modello 730/2013. Grazie a un provvedimento direttoriale di ieri (prot. N.2013/2954) sono stati infatti approvate, in via definitiva, sia le istruzioni ministeriali che i modelli relativi alla dichiarazione semplificata dei redditi delle persone fisiche. Il provvedimento di ieri conferma le novità della bozza del modello in particolare. Nessuna novità invece per quanto riguarda i termini di presentazione per i quali rimane fissato, almeno per ora, il calendario ordinario che prevede al 30 aprile 2013 la consegna al proprio sostituto d'imposta e alla data del 31 maggio 2013 in caso di assistenza fiscale prestata dai Caf e dai professionisti abilitati. Confermato l'impatto della nuova imposta municipale unica (IMU) in ordine alla natura della stessa di imposta sostitutiva dell'irpef e delle

relative addizionali sui redditi dei terreni e dei fabbricati. Per i terreni infatti l'imposta municipale è sostitutiva dell'irpef e delle addizionali qualora gli stessi non risultino affittati a terzi; al contrario in presenza di terreni oggetto di affitto sia l'irpef che l'imu risultano entrambe dovute senza alcun effetto di sostituzione. Per quanto riguarda invece i fabbricati l'imposta municipale sostituisce l'irpef a patto che gli stessi non siano oggetto di contratto di locazione. Perché l'imposta municipale possa svolgere correttamente la sua funzione di "sostitutiva" dell'irpef sui redditi dei terreni e fabbricati sopra elencati, il contribuente dovrà porre attenzione nella predisposizione dei quadri A e B del nuovo modello 730/2013. In particolare si dovrà segnalare in corrispondenza dei righi dei modelli relativi agli immobili suddetti la condizione di imposta sostitutiva da parte dell'Imu attraverso al barratura di apposite caselle (9 e 12). Confermate anche le novità in materia di detrazioni per le spese di ristrutturazione e risparmio energetico.

Per queste ultime infatti debuttano le novità relative alle maggiori detrazioni in misura pari al 50% per le spese sostenute nel periodo dal 26 giugno al 31 dicembre 2012 con relativo incremento del tetto massimo di spesa che raddoppia (da 48.000 a 96.000 euro). Tali sconti inoltre sono spalmabili unicamente su dieci rate annuali senza tener conto dell'età del contribuente che ha sostenuto le stesse. Per il 55% confermato l'inclusione dello stesso nelle spese detraibili in misura pari al 36% con decorrenza però dal 1° luglio 2013. Il modello 730/2013 vedrà attuata anche la misura contenuta nella riforma del mercato del lavoro (c.d. "Riforma Fornero") per quanto attiene alla deducibilità dei contributi relativi al servizio sanitario nazionale pagati con i premi assicurativi per la responsabilità civile dei veicoli. Dal 1° gennaio 2012 risulta infatti deducibile dal reddito complessivo solo la quota parte degli stessi eccedente l'importo di euro 40.

**Andrea Bonghi
e Fabrizio
G. Poggiani**



Il provvedimento
con il modello
sul sito www.italiaoggi.it/documenti

SENTENZA UE

Discariche, il cittadino dice la sua

DI CINZIA DE STEFANIS

Diritto del cittadino di partecipare alle procedure di autorizzazione dei progetti aventi un notevole impatto sull'ambiente nella specie costruzione di una discarica. E la tutela del segreto commerciale non può essere utilizzata per rifiutare l'accesso alle informazioni ambientali. Questo il tracciato giurisprudenziale previsto dalla Corte di giustizia dell'Ue con la sentenza 15 gennaio 2013 nella Causa C-416/10. Il fatto: nel Comune di Pezinok in Slovacchia veniva previsto l'insediamento di una discarica di rifiuti in una cava di terra per mattoni. L'ufficio urbanistico di Bratislava (Slovacchia) autorizzava l'insediamento della discarica. I cittadini eccepivano in sede giudiziaria l'illegittimità delle decisioni dell'amministrazione che aveva autorizzato la costruzione e la gestione della discarica. In particolare gli interessati evidenziavano

l'errore di diritto derivante dal fatto che la procedura di autorizzazione integrata era stata avviata senza disporre della decisione di assenso urbanistico-edilizio all'insediamento della discarica, e che tale decisione era stata depositata, senza pubblicazione della stessa, per il fatto che avrebbe costituito un segreto commerciale. I cittadini interessati si sono rivolti ai giudici slovacchi e la Corte suprema di cassazione della repubblica slovacca ha chiesto alla Corte di giustizia europea di illustrare la portata del diritto del pubblico di partecipare alle procedure di autorizzazione dei progetti aventi un notevole impatto sull'ambiente. La Corte di giustizia Ue afferma che l'art. 17 della direttiva 96/61/CE, esige che «il pubblico interessato abbia accesso a una decisione di assenso urbanistico edilizio sin dall'inizio del procedimento di autorizzazione dell'impianto di cui trattasi». E «non consente alle autorità nazionali competenti di rifiutare al pubblico interessato l'accesso alla decisione adducendo la tutela della riservatezza delle informazioni commerciali o industriali prevista dal diritto nazionale o dell'Unione al fine di proteggere un legittimo interesse economico».

L'Associazione ha stilato un documento che sottoporrà ai candidati premier

L'Anci presenta la sua Agenda

Meno tagli, Imu progressiva, Patto sul modello tedesco

DI FRANCESCO CERISANO

Revisione dei tagli lineari della spending review che per il 2013 prevedono un sacrificio per i comuni di 2,25 miliardi. Imu tutta comunale e più progressiva in modo da accogliere i rilievi dell'Ue. Un nuovo patto di stabilità modellato sull'esperienza tedesca, che punti sull'equilibrio di parte corrente ed escluda dai vincoli gli investimenti. E ancora, esclusione dei piccoli comuni dal Patto sino al completamento del riassetto dell'associazionismo comunale. Completamento della riforma delle

province (che dovranno diventare enti di secondo livello così come immaginato dal governo Monti) e istituzione delle città metropolitane. Sono alcuni dei punti della «Agenda Anci», un elenco di «desiderata» che l'Associazione dei comuni sottoporrà ai candidati premier in vista delle prossime elezioni politiche del 24 e 25 febbraio. Il documento programmatico è stato stilato nel corso dell'Ufficio di presidenza di ieri e tocca tutti i nodi lasciati ancora insoluti e di vitale importanza per il futuro dei municipi. La parola chiave per valutare la corrispondenza delle richieste dell'Anci con i programmi del-

le diverse forze politiche sarà «autonomia». Autonomia finanziaria, che verrà realizzata grazie alla totale devoluzione del gettito Imu, ma anche autonomia sulla gestione dei tagli che dovranno essere calcolati non sui consumi intermedi ma sui fabbisogni standard e attraverso un efficientamento della spesa. Solo così secondo il presidente **Graziano Delrio** i sindaci avranno qualche speranza di sopravvivere a un 2013 che già si annuncia come un «annus horribilis». «Per coloro che cominciano a vedere gli incassi Imu e i bilanci in luce di quest'anno (il termine è stato prorogato al 30

giugno ndr) arrivano una serie di conferme ai nostri allarmi: con questi tagli sono a rischio in maniera definitiva i servizi ai cittadini». Una boccata d'ossigeno per i contribuenti potrà arrivare dalla proroga a luglio della prima rata della Tares, ma alla fine il rinvio potrebbe essere anche controproducente perché potrebbe creare un vero e proprio ingorgo di scadenze nella seconda parte dell'anno. L'allarme evidenziato su *ItaliaOggi* di ieri, è stato rilanciato dal delegato Anci alla finanza locale, **Guido Castelli**. «Come associazione avevamo chiesto lo slittamento al 2014 dell'entrata in vigore del

nuovo tributo ambientale. La proroga a luglio, invece, oltre a non portare nessun sollievo ai cittadini, provoca serie problematiche alle già disastrose finanze dei comuni». E anche le imprese non fanno salti di gioia. Secondo **Rete Imprese Italia** la decisione del senato suona come un «compromesso elettorale che sposta il problema senza risolverlo». «Per i contribuenti», scommette ReteImprese, «sarà una stangata visto che il governo si aspetta dalla Tares maggiori entrate per i comuni pari a 1 miliardo nel 2013 e 1 miliardo nel 2014, equivalenti a un incremento di 16 euro per abitante».

Pagina 34



La riforma della patente europea rischia di partire nel caos

Rischia di partire nel caos anche per i vigili la riforma della patente europea che entra in vigore domani. E i principali rischi saranno addossati ai conducenti dei veicoli a due ruote che potrebbero rischiare una sanzione penale in caso di circolazione con patente sbagliata. L'entrata in vigore delle nuove regole europee sarà infatti accompagnata sabato da evidenti criticità legate soprattutto al decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 2 di modifica del dlgs 59/2011 che a quanto risulta a *ItaliaOggi* sarà pubblicato questa sera in *Gazzetta Ufficiale*. Oltre alla tardività della pubblicazione arriveranno problematiche applicative di non poco conto.

Innanzitutto la data di entrata in vigore degli aggiustamenti non è affatto scontata. Infatti, mentre le norme del dlgs 59/2011 entrano in vigore espressamente il 19 gennaio, grande incertezza regna sulla data dalla quale si applicherà il decreto correttivo, in quanto nelle relative disposizioni transitorie non è specificato da quando avranno effetto alcune disposizioni che modificano il dlgs 59/2011. Restando in attesa di conoscere il testo che sarà pubblicato stasera, al momento si prospetta il rischio che il decreto correttivo entri in vigore progressivamente in parte subito, in parte dopo 15 giorni e in parte dopo 90 giorni dalla pubblicazione. Se così sarà di fronte ad alcune violazioni sarà problematico per gli operatori di polizia locale applicare le sanzioni. È il caso della guida delle moto con patente diversa da quella

ALCUNI ASPETTI CRITICI	
Guida con patente diversa Dlgs 59/2011: diventa illecito penale	Decreto correttivo: diventa illecito amministrativo solo in caso di patente di sottocategoria diversa
Guida di macchine agricole o operatrici senza patente	Dlgs 59/2011: è illecito amministrativo Decreto correttivo: diventa illecito penale
Guida accompagnata Dlgs 59/2011: resta l'obbligo per il 17enne di essere titolare di patente di guida in generale Decreto correttivo: il 17enne deve essere titolare della patente di cat. A1 o B1	
Cambio di residenza	Dlgs 59/2011: si conferma che viene spedito a casa un tagliando di convalida da applicare sulla patente Decreto correttivo: sulla patente non sarà più applicato alcun tagliando di convalida

richiesta. Infatti, mentre l'art. 116 del codice stradale, come modificato dal dlgs 56/2011, punisce con una sanzione penale l'illecito, il decreto correttivo in corso di pubblicazione fa marcia indietro prevedendo l'introduzione nello stesso art. 116 di un comma 15-bis con l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria da 1.000 a 4 mila euro e la sospensione della licenza qualora il conducente sia alla guida con patente diversa, purché di «sottocategoria» rispetto a quella richiesta. Questo, in sostanza, nel caso della patente di categoria A1 o A2 ri-

spetto alla A (e nelle ipotesi più teoriche al momento di uso di patente di categoria B1 rispetto alla B, di categoria C1 e C1E rispetto alla C e alla CE e, infine, di categoria D1 e DIE rispetto alla D e alla DE). Al contrario, la guida di macchine agricole o macchine operatrici senza patente verrà trasformata con il decreto correttivo da illecito amministrativo a illecito penale ma non si sa da quando. Per dipanare i dubbi anche per la polizia locale non resta che attendere il testo definitivo del decreto. Di certo, comunque, c'è che a sorpresa, a causa di una prima stesura del dlgs 59/2011 fatta nel 2010 senza considerare gli aggiornamenti degli importi delle sanzioni stradali che sarebbero poi intervenuti nel 2011 e 2013, dal 19 gennaio alcune sanzioni amministrative pecuniarie subiranno di fatto un ribasso, riportandosi ai valori vigenti tre anni fa.

84 a 78 euro la multa per chi guida un veicolo diverso con patente speciale A, B, C o D. Sanzione di 155 anziché 168 euro per il conducente in possesso di patente o altra autorizzazione alla guida scaduta. Infine importo in diminuzione da 84 a 78 euro anche per le patenti straniere non accompagnate da traduzione. Attenzione alla fase transitoria prevista in particolare per la nuova patente di categoria AM prescritta per guidare ciclomotori a due o tre ruote e quadricicli leggeri. I certificati di idoneità alla guida finora rilasciati resteranno validi e saranno equipollenti alla patente AM; saranno tuttavia sostituiti d'ufficio dalla licenza di guida in occasione del primo rinnovo oppure in caso di smarrimento, sottrazione, distruzione o deterioramento.

Stefano Manzelli
 Enrico Santi



Enti locali
 L'Anci presenta la sua Agenda
 Meno burocrati, meno progressione, Patti sul modello italiano

In un paper sulla programmazione europea Barca interviene sull'associazionismo

Comuni, unioni per lo sviluppo

Più efficaci delle convenzioni nella gestione dei fondi Ue

DI MATTEO BARBERO

Le scelte aggregative dei piccoli comuni devono essere funzionali, oltre che alla ottimale gestione delle funzioni fondamentali, anche allo svolgimento di politiche di sviluppo che richiedono (e sempre più richiederanno in futuro) un approccio di tipo integrato. Anche da questo punto di vista, il modello da preferire pare essere quello dell'unione, a discapito della semplice convenzione.

La riflessione origina dalla lettura del documento su «Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020» presentato nelle scorse settimane dal ministro alla coesione territoriale, **Fabrizio Barca**.

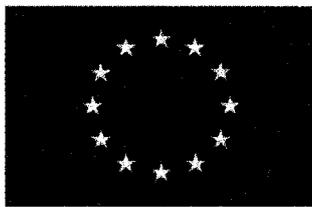
Si tratta di un'indicazione importante e tempestiva, che arriva proprio nel momento in cui stanno maturando le scelte degli amministratori locali circa le modalità di adempimento dell'obbligo di gestione associata previsto dalla manovra estiva 2010 (dl 78) e rilanciato

lo scorso anno dalla cosiddetta spending review (dl 95).

Al di là, infatti, della scadenza formale del 1° gennaio 2013 (termine entro il quale, come noto, occorre attestare di aver messo in «comunione» almeno tre delle nove funzioni fondamentali comunali, associando le restanti sei entro la fine dell'anno corrente), la situazione in molti territori è ancora piuttosto magmatica. Ciò anche in conseguenza della legislazione regionale, che talora ha previsto meccanismi e procedure più articolati per la revisione degli assetti delle pa locali, sovrapponendo agli obiettivi di risparmio previsti dal legislatore statale finalità di carattere più marcatamente istituzionale, come per esempio la trasformazione delle comunità montane.

Nell'alternativa fra il modello (più strutturato) dell'unione e quello (più snello) della convenzione, il paper di Barca invita a puntare l'attenzione soprattutto sul primo, esaltandone le capacità di gestire in modo organico sia le funzio-

ni ordinarie sia, soprattutto, i progetti speciali. Si tratta di un profilo diverso da puramente amministrativo e finanziario, rispetto al quale le unioni presentano parimenti evidenti vantaggi, soprattutto per quanto concerne il Patto



di stabilità interno, la gestione dei trasferimenti sia da parte degli enti sovraordinati che fra i comuni associati e i vincoli relativi alla spesa di personale (si veda *ItaliaOggi* del 14 dicembre).

In vista del nuovo ciclo di programmazione europea, è fondamentale non disperdere capacità professionali e risorse, aggregandole in enti dotati della dimensione di scala e della capacità amministrativa necessarie a intercettare

le risorse e a gestirle secondo una logica che non potrà che essere di area vasta.

Tale esigenza si pone oggi, a maggior ragione, a fronte dell'incertezza e delle difficoltà finanziarie che attanagliano le province e che costringono in molti contesti a impostare meccanismi alternativi di livello sovracomunale.

In ogni caso, sarà fondamentale garantire la necessaria continuità rispetto all'azione dei soggetti che, in questi anni, hanno gestito le principali policies di sviluppo locale nelle aree marginali (rurali e montane). Fra questi, i bacini imbriferi montani (Bim) e i gruppi di azione locale (Gal). Questi ultimi, in particolare, sono consorzi a natura mista pubblico-privata che svolgono un ruolo importante in settori come il turismo, l'agricoltura e l'artigianato e che hanno proprio nei comuni i loro soci di riferimento.

Ovviamente, è fondamentale che tutti gli attori facciano la loro parte, non solo quelli locali, ma anche lo stato e le

regioni, chiamati a incentivare adeguatamente la formazione di compagini quanto più possibile coese e stabili. Da questo punto di vista, sarebbe opportuno prevedere che una quota delle risorse di provenienza statale o regionale, siano destinate al finanziamento di spese correnti o di investimenti, confluisca direttamente nei bilanci chiamati a gestirle (in primis le unioni), evitando inutili e defatiganti passaggi intermedi. Un'occasione importante per provvedere in tal senso è rappresentata dalla prossima definizione dei criteri di riparto del nuovo fondo statale di solidarietà comunale, istituito dalla legge di stabilità 2013. Analogamente potrebbero prevedere le regioni, che quest'anno dovranno procedere alla fiscalizzazione dei trasferimenti a favore degli enti locali del proprio territorio.

Sul tema l'Uncem Piemonte organizzerà il 24 febbraio a Torino un seminario dal titolo «La nuova geografia del territorio montano».

Pagina 35

Comuni, unioni per lo sviluppo
 Gli effetti delle convenzioni nella gestione dei fondi Ue

IN EDICOLA
 Italia Oggi
 LA LEGGE
 DI STABILITÀ

Soluzioni 29 progetti
 per le città degradate

Presentati gli interventi del Piano Città. Sul piatto 318 mln

Selezionati 28 progetti per le città degradate

DI SIMONETTA SCARANE

A Taranto, nel Rione Tamburi, il più inquinato dall'Ilva, verrà creata un'area verde per migliorare la qualità ambientale mentre a L'Aquila verrà costruito l'auditorium con parco, impianti sportivi e parcheggio. Sono due dei 28 progetti del Piano Città, programma di rigenerazione delle aree urbane degradate, interventi per il disagio abitativo e miglioramento delle infrastrutture di trasporto, avviato a giugno dal ministero infrastrutture con il primo decreto sviluppo. I 28 progetti, sui 457 presentati dai comuni, sono stati selezionati negli ultimi due mesi dalla Cabina di regia istituita dai ministeri infrastrutture, ambiente, Conferenza delle regioni, Anci, Agenzia del Demanio e Cassa depositi e prestiti (Cdp). I 28 progetti si spartiranno i 318 milioni di euro disponibili per il cofinanziamento nazionale (224 milioni del Fondo Piano Città e 94 del Piano azione coesione per le zone franche urbane). Di questi 318 milioni, 11 milioni andranno al Sud. Il Piano Città prevede l'immediata apertura dei cantieri e il coinvolgimento dei capitali privati attivando investimenti per complessivi 4,4 miliardi di euro. «L'alleanza comuni-stato è la chiave per uscire dalla situazione di difficoltà economica e sociale del nostro paese», ha dichiarato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, e soddisfazione è stata espressa anche da Ance e Federcostruzioni perché darà ossigeno alle imprese di costruzione in gravissima crisi. Inoltre, la Cabina di regia ha selezionato anche ulteriori 24 proposte di interventi per il miglioramento ambientale ed energetico che verranno successivamente

finanziati dal ministero dell'ambiente. Ancora: il ministro Corrado Passera, il suo vice, Mario Ciaccia, e il presidente della Cabina di regia, Domenico Crocco, hanno spiegato ieri a Roma, che la Cabina di regia ha anche «messo a sistema programmi e finanziamenti tra i quali il Fondo investimenti per l'abitare di Cdp (Fia) di 1,5 miliardi per l'housing sociale, fondi per l'edilizia scolastica e per le forze armate. Queste le città i cui progetti hanno ricevuto il via libera dalla Cabina di regia: Ancona (area porto, valore progetto: 66,4 mln); Bari (area lungomare ovest e via Sparano, 215,8 mln); Bologna (quartiere Bolognina, 83,2 mln); Catania (quartiere Librino, 73,7 mln); Cagliari (quartiere S. Elia, 111,1 mln); Eboli (quartieri Molinello e Pescara, 122,6 mln); Erice, (casa Santa, 64,9 mln); Firenze (zona Cascine, 467 mln); Foligno (zona nord-ovest, 90,3 mln); Genova (area Val Bisagno, 221 mln); L'Aquila (area Piazza d'Armi, 37,1 mln); Lamezia Terme (quartiere Savutano, 51,9 mln); Lecce (settore ovest, 134,9 mln); Matera (Borgo La Martella, 17,3 mln); Milano (Bovisa, 68,6 mln); Napoli (area ex Corradini, 21,5 mln); Pavia (Santa Clara, 16,5 mln); Pieve Emanuele (interventi di riqualificazione urbana, 13,7 mln); Potenza (quartiere Buculetto, 50,6 mln); Reggio Emilia (area nord, 39,7 mln); Rimini (waterfront, 225,3 mln); Roma (Pietralata, 113 mln); Settimo Torinese (Laguna Verde, 305 mln); Taranto (quartiere Tamburi, 68,9 mln); Torino (quartiere Falchera, 252,8 mln); Trieste (recupero caserme, 10,8 mln); Venezia (Vaschette Maghera e centro storico di Mestre, 563,8 mln); Verona (interventi diversificati sul territorio comunale, 864,6 mln).

Pagina 35

Comuni, unioni per lo sviluppo
 Più efficaci delle convenzioni nella gestione del fondo Le

IN EDICOLA
 Italia Oggi
LA LEGGE DI STABILITÀ

Soluzioni 28 progetti per le città degradate

Corte conti Veneto sulla gestione delle risorse decentrate e i vincoli alle progressioni

Stretta sugli aumenti illegittimi

La responsabilità ricade su chi effettua la liquidazione

Pagina a cura
 DI LUIGI OLIVERI

La responsabilità per la materiale erogazione di risorse decentrate al personale in violazione dei vincoli posti dalla legge e dai contratti ricade sul soggetto che effettua la liquidazione. Incomberebbe tale responsabilità su chi dovesse erogare aumenti per progressioni orizzontali retroattive o assegnare i risparmi sulle progressioni solo giuridiche come salario per produttività. Il parere della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto 9 novembre 2012, n. 918 chiarisce in modo truciante su chi incombono le responsabilità della gestione delle risorse decentrate e i vincoli sulle progressioni orizzontali. Anche se resta ancora il nodo del «valore giuridico» di tali progressioni.

Liquidazione. La normativa sulla gestione delle risorse contrattuali è particolarmente rigorosa. Il legislatore appresta due rimedi all'eventualità che le amministrazioni concordino con i sindacati contratti o clausole che violino i limiti di spesa in vario modo previsti dalla legge o dalla contrattazione collettiva.

L'articolo 40, comma 3-quinquies del dlgs 165/2001 stabilisce, in proposito che «nei casi di violazione dei vincoli e dei limiti di competenza imposti dalla contrattazione nazionale o dalle norme di legge, le clausole sono nulle, non possono essere applicate e sono sostituite ai sensi degli articoli 1339 e 1419, secondo comma, del codice civile»; e già da prima, l'articolo 4, comma 5, del ccnl 1.4.1999 ribadiva: «I contratti collettivi decentrati integrativi non possono essere in contrasto con vincoli risultanti dai

contratti collettivi nazionali o comportare oneri non previsti rispetto a quanto indicato nel comma 1, salvo quanto previsto dall'art. 15, comma 5, e dall'art. 16. Le clausole difformi sono nulle e non possono essere applicate».

Dunque, vi sono due livelli di tutela. Il primo è la nullità delle clausole (oggi, per altro, sostituite automaticamente dalla legge). Ma, come spesso avviene, potrebbe darsi che nessuno eccepisca la nullità, anche per l'erronea convinzione che essa possa essere rilevata solo dal giudice. Scatta, allora, il secondo livello: il divieto di applicare la clausola nulla.

È evidente che la liquidazione di somme il cui titolo discendesse da clausole contrattuali nulle, sicché in realtà il pagamento risulterebbe privo di titolo, costituirebbe violazione del divieto di applicarle. Dunque, la responsabilità principale

del danno erariale conseguente incombe non tanto su chi le clausole le stipula, quanto su chi le esegue. Ecco perché la sezione Veneto sottolinea la responsabilità derivante dalla liquidazione delle somme.

Progressioni orizzontali. Nonostante l'articolo 9, commi 1 e 21, del dl 78/2012, convertito in legge 122/2012 sia piuttosto chiaro, moltissimi enti insistono col provare ad avviare procedure di progressione orizzontale nel corso del triennio 2011-2013 durante il quale vi è il congelamento dei trattamenti economici fondamentali (fissi e ricorrenti), effetto proprio delle citate norme.

La teoria che si propugna è che se i criteri per le progressioni orizzontali fossero stati predeterminati prima dell'avvento della legge finanziaria del 2010, si potrebbe dare corso comunque alle progressioni, con effetti economici dal primo

gennaio 2010 (dunque antecedente alla manovra di quell'anno). O, quanto meno, utilizzare le risorse previste per le progressioni, ma economizzate a causa del congelamento delle retribuzioni, per assegnarle al personale come salario di produttività.

Il parere della magistratura contabile veneta è truciante. Da un lato, ricorda che le progressioni orizzontali (come qualsiasi riconoscimento di trattamenti retributivi accessori) in mancanza di accordi stipulati in sede di contrattazione decentrata anteriormente al periodo da prendere in considerazione non sono legittimi. Dall'altro lato, la Corte nega decisamente la possibilità di utilizzare i risparmi per le progressioni, se effettuate solo con valore giuridico e non economico, allo scopo di incrementare il fondo per il risultato.

Pagina 36



I DATI DEL CENSIMENTO ELABORATO DAL VIMINALE

Enti locali, personale in calo e organici sovrastimati

Personale degli enti locali in calo costante. Il censimento dei dipendenti del comparto per il 2011, elaborato dal ministero dell'interno conferma il trend decrescente del numero dei dipendenti e la frenata sia dei costi della contrattazione, sia degli avanzamenti economici e delle progressioni verticali. Secondo il Viminale, il personale (dirigente e non) assunto a tempo indeterminato in servizio negli enti locali alla data del 31.12.2011 era pari a 449.705, contro le 456.174 presenti in servizio alla fine del 2010.

Di questi, n. 402.050 unità a tempo pieno (contro le n. 407.804 del 2010) e n. 47.655 unità a part-time (contro le n. 48.370 del 2010). Il censimento ha anche rilevato i posti previsti nelle dotazioni organiche: sempre al 31.12.2011, risultavano 566.977 (anch'essi leggermente meno rispetto al 2010). Se, per un verso, nei riguardi degli enti locali le vigenti disposizioni limitative delle assunzioni stanno producendo evidenti effetti di riduzione del numero dei dipendenti, si riscontra ancora il problema del rilevante differenziale tra la dotazione

organica teorica e l'effettiva presenza in servizio dei dipendenti. A fine 2011 risultavano non coperti ben 117.272 posti delle dotazioni organiche, pari al 20,68% del totale. Il dato dimostra che le dotazioni organiche sono mediamente sovrastimate di oltre il 20%. Probabilmente, considerando questi numeri, l'effetto della «spending review» che vorrebbe il «taglio» dei dipendenti pubblici di circa il 10% (ma per gli enti locali non è ancora stato emanato il dpcm) si limiterà a una limatura della dotazione organica teorica. Difficilmente andrà ad

intaccare le unità in servizio. Uno dei parametri per fissare i limiti alle assunzioni è dato dall'incidenza della spesa di personale sul totale di quelle correnti. Se tale incidenza fosse superiore al 40%, gli enti non potrebbero assumere. Il censimento evidenzia che in media, gli enti locali sono abbastanza lontani dal 40%. Tuttavia ben 1.717 enti locali (24 province, 1.455 comuni, 125 comunità montane e n. 113 unioni di comuni) hanno un'incidenza percentuale della spesa di personale uguale o superiore al 40%.



La disciplina per i consiglieri comunali lavoratori dipendenti

Ferie non trasformabili

L'ente può rifiutare la conversione in permesso

Un consigliere comunale, dipendente dell'Inps, può presentare al proprio datore di lavoro istanza di «sospensione delle ferie» già richieste per la partecipazione a sedute di consiglio e commissioni presso l'ente in cui esplica il mandato elettivo?

Fermo restando il diritto, costituzionalmente garantito, dell'amministratore di disporre del tempo necessario per il mandato, l'istituto del permesso si differenzia da quello dell'aspettativa in quanto l'amministratore-lavoratore dipendente mantiene il rapporto con l'amministrazione di appartenenza con tutti i vincoli, anche di orario, che tale rapporto comporta.

Il diritto dell'amministratore a fruire dei permessi lavorativi va, pertanto, temperato con il diritto dell'ente di appartenenza con cui l'amministratore

locale ha mantenuto il rapporto lavorativo, al rispetto delle norme ordinamentali e organizzative interne.

L'ente di appartenenza può, quindi, legittimamente rifiutare l'accoglimento dell'istanza del dipendente volta alla revoca delle ferie già richieste, anche se motivate con la possibilità di fruire di altro diritto.

Per completezza del quadro normativo si soggiunge che, sulla materia dei permessi, sono intervenute le modifiche normative apportate dall'art. 16 del dl 13.08.2011, n. 138, convertito nella legge 14.09.2011, n. 148 che ha rivisitato il 1° comma dell'art. 79 Tuel.

INCOMPATIBILITÀ

Sussiste un'ipotesi di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 1, a carico di un consigliere e assessore di un comune che riveste la carica di presidente di una società sportiva, legata all'ente da una con-

venzione triennale, alla quale vengono assegnati contributi da parte del comune in misura inferiore al 10% del bilancio dell'ente beneficiario?

L'art. 63, comma 1, n. 1 del decreto legislativo n. 267/2000 prevede due ipotesi di incompatibilità con la carica di consigliere alternative fra loro (cfr. Cass. civ. sez. I, 28.12.2000, 16203): una relativa alla posizione dell'amministratore di un ente soggetto a vigilanza del comune, in cui vi sia almeno il 20% di partecipazione da parte dello stesso; l'altra connessa, invece, alla posizione dell'amministratore di un ente che riceva dal comune, in via continuativa, sovvenzioni facoltative che superino nell'anno il 10% del totale delle proprie entrate.

Il caso in esame ricade nella seconda ipotesi sopra indicata considerato che non supera il 10% del bilancio dell'ente beneficiario; nella

fattispecie, non sembrerebbero sussistere forme di ingerenza dell'ente nell'attività del sodalizio, tali da consentire al comune di concorrere alla formazione della volontà della società.

Una causa ostantiva all'esercizio del mandato potrebbe, invece, configurarsi in base all'ipotesi di cui al n. 2 del comma 1 del citato art. 63, qualora la società avesse parte, direttamente o indirettamente, in servizi nell'interesse del comune. In proposito occorrerebbe accertare se il consiglio comunale si è già espresso sulla posizione dell'interessato in sede di convalida degli eletti o, successivamente, in esito alla procedura prevista dall'art. 69 del Tuel.

Se il consiglio non si fosse pronunciato, la questione dovrebbe essere posta alla sua attenzione, poiché in ottemperanza al principio generale per cui ogni organo collegiale delibera circa la regolarità dei titoli di appartenenza dei propri com-

ponenti, la verifica delle cause ostantive all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura consiliare prevista dall'art. 69 del decreto legislativo citato, che garantisce il contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto alla difesa e la possibilità di rimuovere, entro un congruo termine, la causa di incompatibilità contestata. Pertanto, le eventuali determinazioni autonomamente assunte dal consiglio comunale, ai sensi dell'art. 69 del decreto legislativo n. 267/2000, possono formare oggetto di ricorso innanzi all'autorità giudiziaria, competente a pronunciarsi anche a seguito dell'esercizio dell'azione popolare di cui all'art. 70 dello stesso decreto.

LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO



CONTRIBUTI FINO A 200 MILA €

Veneto, 2 milioni per rivitalizzare i centri storici

Contributi a fondo perduto per programmi integrati di riqualificazione dei centri storici e urbani. La regione ha pubblicato il bando relativo al Progetto strategico regionale per la rivitalizzazione dei centri storici e urbani e la riqualificazione delle attività commerciali. Sono soggetti beneficiari i comuni con popolazione pari o superiore a 15 mila abitanti, oppure i comuni con popolazione inferiore purché si aggregino con comuni confinanti al fine di raggiungere il limite minimo di abitanti. Obiettivi del programma sono la sperimentazione di modelli organizzativi innovativi per il coordinamento delle iniziative pubbliche e private e finalizzati ad una gestione integrata e unitaria dei processi di sviluppo dell'economia urbana, nonché la riqualificazione dei luoghi del commercio, del turismo e del tempo libero ed il miglioramento dell'accessibilità dei centri storici e urbani. L'importo minimo d'investimento del Programma integrato non può essere inferiore a 100 mila euro. Per le spese di investimento ammissibili è previsto un contributo in conto capitale nella misura del 70% delle spese ammissibili relative all'Organismo di gestione del programma, del 50% delle spese ammissibili relative agli interventi strutturali e del 40% delle spese ammissibili relative agli interventi di marketing e promozionali. Il contributo complessivo massimo non potrà superare l'importo di 200 mila euro. La domanda deve essere presentata entro il 29 marzo 2013.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Marche, legge regionale per favorire la mobilità ciclistica. Realizzazione di piste ciclabili e creazione di una rete ciclabile regionale. Sono questi gli obiettivi della legge regionale 3 dicembre 2012, n. 38 «Interventi per favorire lo sviluppo della mobilità ciclistica» con la quale la regione Marche intende promuovere l'utilizzo della bici. La regione provvederà attraverso programmi attuativi di intervento e di finanziamento in favore dei comuni dotati di piani comunali per la mobilità ciclistica. Saranno finanziabili interventi per realizzare piste ciclabili, itinerari turistici, realizzazione di sottopassi o sovrappassi, realizzazione di parcheggi attrezzati, installazione di segnaletica.

Piemonte, stop al bando per le aree dismesse. È ufficialmente chiuso lo sportello per la presentazione delle domande di contributo a Valere sul bando regionale «Riqualficazione delle aree dismesse» approvato con determinazione n. 72/16 del 161 del 6/7/2009. Il bando, aperto sin da settembre 2009, concedeva ai comuni un sostegno per interventi di recupero e di riqualificazione, secondo criteri di ottimizzazione della compatibilità ambientale,

di siti dismessi al fine di destinarli all'insediamento di attività e iniziative economico-produttive con particolare riguardo ai servizi avanzati, grazie a uno stanziamento di 40 milioni di euro.

Puglia, entro il 1° febbraio le domande su progetti in favore delle minoranze linguistiche. È stato approvato il regolamento per la definizione delle modalità per la concessione dei finanziamenti ai progetti in favore delle minoranze linguistiche in Puglia di cui alla legge regionale 22 marzo 2012, n. 5. Gli enti locali possono ottenere contributi per progetti in favore delle comunità storico-linguistiche della Grecia salentina, arbëresche e franco-provenzali.

Sardegna, mostra itinerante «Turismo identitario, culturale e religioso». La regione ricerca enti locali disposti a ospitare la mostra fotografica itinerante «Turismo identitario, culturale e religioso» relativa ad immagini evocative delle tradizioni e della cultura religiosa ed identitaria in Sardegna. L'adesione potrà essere manifestata fino al 31 dicembre 2013. L'Agenzia Sardegna Promozione fornirà le opere, gli allestimenti e la promozione dell'iniziativa.

SCADENZA AL 29/3

Lombardia, 2,8 mln per gli interventi sulle discariche

La Lombardia promuove iniziative finalizzate a recuperare settori di territorio occupati da discariche, pubbliche o private, cessate o in post gestione. Lo stanziamento di 2,8 milioni di euro è destinato agli enti che progettano di intervenire in tal senso sulle discariche presenti sul proprio territorio per eliminare o ridurre problemi di tipo ambientale, sanitario o di sicurezza e/o restituire all'uso pubblico tali aree, o altrimenti ridurre i volumi di discarica e riprofilarne il corpo, produrre energia, recuperare materia. Possono presentare domanda enti locali, consorzi di comuni ed enti parco. Il contributo regionale sarà a fondo perduto fino alla concorrenza massima del 90% dell'importo degli interventi ammissibili. L'importo erogabile per ogni intervento sarà compreso tra un minimo di 500 mila e un massimo di un milione di euro. La quota minima di autofinanziamento a carico del beneficiario è perciò pari al 10% del costo dell'intervento progettato. Sono ammesse a contributo le spese relative a analisi preliminare del sito e del suo intorno, finalizzata alla redazione del progetto definitivo ed esecutivo, progettazione definitiva ed esecutiva, esecuzione dell'intervento, monitoraggi necessari durante l'esecuzione dell'intervento, spese tecniche relative alle procedure autorizzative previste dalla legge. Le spese ammesse a contributo dovranno essere state sostenute a partire dal 10 gennaio 2013. Non sono ammesse a contributo le spese per l'acquisto di fabbricati e terreni, per strumentazioni software e hardware non connesse agli obiettivi del progetto, per atti notarili, registrazioni, imposte e tasse, per automezzi e beni di consumo. Scadenza al 29 marzo 2013.

Pagina 38

AGENZIE DI RICEVIMENTO
 Ue, contributi per le frontiere
 Spesa di 26,2 mld per evitare i vuoti e i respinti

Ancora una volta, l'Unione europea si prepara a una spesa di 26,2 miliardi di euro per rafforzare le frontiere e evitare i vuoti e i respinti. I fondi saranno destinati a 12 paesi: Austria, Belgio, Francia, Germania, Grecia, Italia, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Ungheria e Regno Unito. I contributi saranno distribuiti in base al numero di frontiere esterne di ogni paese. L'obiettivo è di creare un sistema di frontiere comuni e sicure, in grado di gestire i flussi migratori e di prevenire i vuoti e i respinti. I fondi saranno destinati a 12 paesi: Austria, Belgio, Francia, Germania, Grecia, Italia, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Ungheria e Regno Unito. I contributi saranno distribuiti in base al numero di frontiere esterne di ogni paese. L'obiettivo è di creare un sistema di frontiere comuni e sicure, in grado di gestire i flussi migratori e di prevenire i vuoti e i respinti.

Due bandi comunitari promuovono la collaborazione tra gli enti degli stati membri

Ue, contributi per le frontiere

Stanziati 16,5 mln per gestire i confini e i rimpatri

Pagina a cura
 di **ROBERTO LENZI**

Ammontano a oltre 16,5 milioni di euro i fondi messi a disposizione da due bandi comunitari che fanno riferimento al Fondo europeo per i rimpatri 2008-2013 e al Fondo europeo per le frontiere esterne 2007-2013. I bandi promuovono la collaborazione tra enti dei diversi stati membri per sostenere iniziative per favorire i rimpatri e per implementare la gestione delle frontiere esterne. In particolare, il fondo per i rimpatri è destinato a migliorare la gestione dei rimpatri, in tutte le sue dimensioni, sulla base del principio della gestione integrata dei rimpatri, nonché a sostenere le azioni volte ad agevolare il rimpatri forzato. Il fondo per le frontiere esterne è finalizzato ad assicurare controlli alle frontiere esterne uniformi e di alta qualità, favorendo un traffico transfrontaliero flessibile anche

mediante il co-finanziamento di azioni mirate. Possono essere presentate anche iniziative nazionali per la cooperazione tra Stati membri nel campo della politica dei visti, o di altre attività prefrontiera. I bandi scadranno nel corso del mese di febbraio 2013 e sono rivolti a tutte le autorità pubbliche dei 26 stati membri.

Fondo europeo per i rimpatri, domande entro il 18 febbraio 2013

L'obiettivo generale del fondo è sostenere gli sforzi compiuti dagli stati membri per migliorare la gestione dei rimpatri in tutte le sue dimensioni. I progetti devono muovere sulla base del principio di una possibile gestione integrata del problema, sia per quanto riguarda i rimpatri forzati sia per i rimpatri volontari assistiti. Il bando in scadenza al 18 febbraio stanzia circa 5,4 milioni di euro, per promuovere progetti di collaborazione tra almeno due

enti che appartengano ad almeno due stati membri diversi. Il bando finanzia azioni di scambio di esperti al fine di condividere conoscenze, esperienze e buone pratiche. Sono ammissibili anche azioni di monitoraggio di operazioni di rimpatri forzato, nonché misure di prevenzione e reintegro, che accompagnino il rimpatri di vittime della tratta. I contributi a fondo perduto coprono fino al 90% delle spese ammissibili, il cofinanziamento minimo per ciascun progetto ammonta a 100 mila euro.

Fondo europeo per le frontiere esterne, domande entro il 28 febbraio contributo al 90%

Il fondo persegue obiettivi quali l'organizzazione efficiente dell'attività di controllo e di sorveglianza delle frontiere esterne, la gestione efficiente dei flussi di persone alle frontiere, l'applicazione uniforme della normativa comunitaria sull'attraversa-

mento dei confini esterni e il miglioramento della gestione delle attività organizzate dai servizi consolari. Le domande di adesione al bando devono essere presentate entro il 28 febbraio 2013 e possono contare su uno stanziamento di circa 11,1 milioni di euro, che si tradurranno in un contributo a fondo perduto del 90% delle spese ammissibili per un cofinanziamento minimo di 150 mila euro. Le azioni possono riguardare programmi di cooperazione tra consolati, l'implementazione di azioni formative per esperti nell'ambito del diritto di Schengen, azioni per lo scambio di informazioni sull'immigrazione irregolare tra stati membri e stati extra Ue, lo sviluppo delle attività degli ufficiali di collegamento in materia di immigrazione.

Corte dei conti europea: luci e ombre sui Fondi europei per i migranti

Giudizio positivo da parte della Corte dei conti europea

sul Fondo europeo per l'integrazione e il Fondo europeo per i rifugiati. Il rapporto n. 22/2012 della Corte, pubblicato in questi giorni sul sito internet ufficiale, ha evidenziato aspetti positivi e negativi dei fondi. Aspetto negativo è rappresentato dal fatto che l'efficacia dei Fondi è stata ostacolata dalla concezione del programma Solid, nell'ambito del quale sono attuati, che risulta essere frammentario, oneroso e non adeguatamente coordinato con altri fondi Ue. Nonostante i sistemi di monitoraggio dei risultati siano inadeguati, la Corte ha comunque evidenziato i risultati positivi osservati a livello di singoli progetti.

a cura di

STUDIO R.M.

VIA V. MONTI 8, 20123 MILANO
 TEL. 02 22228604, FAX 0247921211
 VIA C. MASSEI 78, 55100 LUCCA
 TEL. 058355465, FAX 0583587528

WWW.STUDIORMILANO.IT

SKYPE: STUDIORMILANO

Pagina 38

